

addosso come un dannato manichino? Dopo tutto, l'emulazione non è l'unico principio dell'educazione: tutti i santi dimostrano il contrario. Il medico deve forse dividere con il paziente la salute di quest'ultimo? L'ittologo deve forse nuotare come un pesce? Il fabbricante di petardi deve forse scoppiare?»

«Ci aspettiamo che il medico guarisca se stesso, suppongo», dissi.

«Non conosco nessun rimedio e, se lo conoscessi, non sarei in condizioni di somministrarlo. Posso mantenermi accettabile per la comunità, come deve fare chiunque sta con noi. Non chiedo alcuna indulgenza in cambio della parte avuta come fondatore. Ma non vi è mai una rinascita completa. Non c'è mai una conversione totale. La struttura sociale finale verso la quale stiamo lavorando, per realizzarsi deve aspettare coloro che hanno trascorso tutta la loro vita a Walden Due. Verranno, non tema, e il resto di noi passerà ad un oblio ben meritato... i vasi che sono stati rovinati facendoli».

Prese un pezzo della piastrella che aveva raccolto dal caminetto e cominciò a toccarlo indolentemente con le dita. Ad un tratto si mise a ridere.

«Vogliamo dire che come persona sono un completo fallimento, e chiudere la faccenda? D'accordo. E Walden Due, allora? È forse meno reale e meno riuscito per questo? I principi che lo reggono vengono in qualche modo posti in discussione?»

Aveva cominciato ad esaminare più accuratamente il frammento che aveva in mano, facendo scorrere il dito lungo un bordo tagliente.

«No, Burris», disse. «Lei può tranquillamente lasciarmi fuori da questa faccenda. Mi dimentichi e volga la faccia al paradiso».

Andò rapidamente al caminetto e frugò in mezzo ai frammenti della piastrella. Sembrò incapace di localizzare qualcosa e tornò alla scrivania per esaminare i numeri di identificazione delle altre piastrelle.

«Deve essere stato il numero sette», disse con calma. Alzò il frammento verso la luce. «Una frattura particolarmente netta», disse. «Bisogna che lo annoti».

Quel pomeriggio Castle ebbe l'occasione di parlare di "problemi generali". Era stata progettata una passeggiata fino alla cima della Collina di Pietra per un folto gruppo di persone, compresi il signore e la signora Meyerson e tre o quattro bambini. Era quindi improbabile che potesse aver luogo una qualche discussione seria. Un temporale, però, era stato nell'aria per tutta la mattinata, ed era scoppiato mentre stavamo pranzando. Eravamo perciò nuovamente senza progetti per il pomeriggio. Notai una certa attività nella stanza da pranzo, mentre si modificavano i programmi. Stavamo terminando di pranzare quando due giovani si avvicinarono al nostro tavolo per parlare a Rodge, Steve e alle ragazze.

«Sapete suonare? Cornetta, sax, trombone? Stiamo organizzando un concerto. Abbiamo perfino una tuba solitaria».

«Tu suoni, Steve», disse Mary.

«Steve era il miglior piccolo vecchio trombone delle Filippine», disse Rodge.

«Bene! Nessun altro? L'invito è strettamente riservato ai dilettanti».

Saltò fuori che Barbara era in grado di suonare al piano dei motivi popolari, più che altro a orecchio, e così pensarono che si potesse combinare qualcosa. Si avviarono verso il teatro per esa-

minare la scorta comune di strumenti musicali, e Frazier, Castle ed io fummo lasciati soli.

Castle cominciò immediatamente a scaldare il motore. Prese un pacchetto di sigarette vuoto che Barbara aveva lasciato sul tavolo, lo ruppe in due pezzi, unì le due metà e le ruppe di nuovo. Dalla gola gli uscirono vari rumori secchi. Era evidente che stava per succedere qualcosa, e Frazier ed io aspettammo in silenzio.

«Signor Frazier», disse infine Castle, con un improvviso ruggito, «io l'accuso di una delle più diaboliche macchinazioni della storia dell'umanità!» Guardò Frazier il più fissamente possibile, ma stava tremando e gli occhi gli si muovevano rapidamente.

«Volete che andiamo nella mia stanza?» disse Frazier con calma.

Era uno dei trucchi di Frazier quello di adottare un tono di voce contrastante con quello del suo interlocutore, e in questo caso fu un accorgimento micidiale. Castle rimise i piedi per terra con un impatto umiliante. Si era preparato per una battaglia verbale di dimensioni eroiche e invece si ritrovò a trasportare umilmente il suo vassoio alla finestra di servizio e a trascinarsi dietro a Frazier lungo la Passeggiata.

Non avevo idee precise sulla linea di condotta che Castle avrebbe seguito. Apparentemente ci aveva pensato durante la mattina, probabilmente mentre si svolgeva il servizio, ma non riuscivo ad indovinare con che risultati. Anche l'atteggiamento di Frazier era sorprendente. Il suggerimento di recarci nella sua stanza era apparso quasi come se stesse invitando un brutale compagno ad «uscire e a provare a ripetere quello che aveva detto!» Sembrava che si aspettasse quell'attacco da parte di Castle e che si fosse preparato una difesa.

Quando ci fummo seduti nella stanza di Frazier, che si era sdraiato sul letto dopo avervi frettolosamente gettato sopra una coperta, Castle riprese il discorso nel tentativo fallito di ripetere la sorpresa e la forza del suo primo attacco.

«Un moderno, meccanicizzato e manageriale Machiavelli... questo è il mio giudizio finale su di lei, signor Frazier», disse, con lo stesso sguardo provocatore di prima.

«Deve essere consolante sapere che si è giunti ad un "giudizio finale"», disse Frazier.

«Un "artista" al potere», proseguì Castle, «la cui arte principale consiste nel nascondere l'arte di cui si serve. Il despota silenzioso».

«Dato che prima ha parlato servendosi di miei attributi che

iniziavano tutti con "m", perché non li riunisce tutti e dice che sono "Mefistofelico"?» disse Frazier, ravvivando stranamente le mie paure del pomeriggio precedente.

«Sono disposto a farlo!» esclamò Castle. «E a meno che Dio non sia molto sicuro di Sé, ho il sospetto che non sia affatto tranquillo per quest'ultima piega presa dalla guerra tra gli angeli. Per quello che posso vedere, lei ha bloccato ogni via attraverso la quale l'uomo avrebbe lottato verso l'alto, verso la salvezza eterna. Intelligenza, iniziativa... lei le ha sostituite con una specie di istinto degradato, di costrizione programmata. Walden Due è una meraviglia di coordinamento efficace... altrettanto efficace di un formicaio!»

«Sostituire l'istinto all'intelligenza —» borbottò Frazier. «Non ci avevo mai pensato. È una possibilità interessante. Come si fa?» Era una manovra rozza. La domanda era una digressione che aveva lo scopo di rovinare la messa a punto del discorso di Castle e di indirizzare la nostra attenzione verso faccende pratiche, dove Frazier era più a suo agio.

«Il comportamento dei vostri membri viene accuratamente modellato in anticipo da un Progetto», disse Castle, non lasciandosi intrappolare, «e viene modellato in modo da perpetuare quel Progetto. Intellettualmente, Walden Due è altrettanto incapace di uno spontaneo cambiamento di corso di quanto lo è la vita all'interno di un alveare».

«Capisco cosa vuol dire», disse Frazier con distacco.

Ma tornò alla sua strategia. «E ha scoperto il meccanismo del mio potere?»

«Certamente. Cercavamo nel posto sbagliato. Non c'è nessun contatto, *attualmente*, tra lei e i membri di Walden Due. Ieri sera ci ha sviati molto abilmente dalla pista, riguardo a questo punto. Ma lei si è comportato da despota quando ha fissato inizialmente i suoi progetti, quando ha progettato la struttura sociale e ha redatto il contratto tra la comunità e il membro, quando ha elaborato le pratiche educative e le garanzie contro il dispotismo... Che canzonatura! Non mi dica che *allora* non aveva il controllo! Burris ha capito il problema. E la sua carriera di organizzatore? *Quella* era la *leadership*! E la più dannata *leadership* della storia, perché stava preparando il palcoscenico per il suo ritirarsi come forza personale, sapendo benissimo che qualsiasi cosa si fosse verificata sarebbe ancora stata opera sua. Centinaia — lei ha detto milioni — di anime senza alcun sospetto sarebbero cadute entro il campo d'azione del suo schema ambizioso».

Castle stava trattando l'argomento a suo favore con grande eccitazione, ma Frazier stava sdraiato in un atteggiamento esageratamente rilassato, fissando il soffitto e con le mani unite sotto alla testa.

«Molto bene, signor Castle», disse sommessamente. «Naturalmente, le ho dato lo spunto per questo discorso quando ci siamo separati, ieri sera».

«Sì, decisamente. E mi sono chiesto perché. È stato spinto a commettere quell'errore fatale dalla sua presunzione? Forse è questa la risposta finale alla sua forma di dispotismo. Nessuno godrebbe del potere che lei ha conquistato a forza senza desiderare di mostrarlo, di tanto in tanto».

«Non ho ammesso né potere né dispotismo. Ma lei ha perfettamente ragione dicendo che ho esercitato un'influenza e che, in un certo senso, continuerò ad esercitarla per sempre. Credo che lei mi abbia chiamato *primum mobile*... non del tutto correttamente, come ho scoperto indagando sul termine ieri sera. Ma ho progettato Walden Due non come un architetto progetta un edificio, ma come uno scienziato progetta un esperimento a lungo termine, incerto sulle situazioni che si presenteranno ma sapendo come le affronterà quando sorgeranno. In un certo senso Walden Due è predeterminato, ma non nel senso in cui lo è il comportamento di un alveare. L'intelligenza, non importa quanto possa venir modellata ed ampliata dal nostro sistema educativo, funzionerà ancora come intelligenza. Verrà usata per escogitare soluzioni di problemi di fronte ai quali un alveare soccomberebbe rapidamente. Quello che il progetto fa è di mantenere l'intelligenza sulla strada giusta, per il bene della società piuttosto che per quello dell'individuo intelligente... o per il bene futuro, piuttosto che per quello immediato, dell'individuo. Il progetto fa tutto questo assicurandosi che il singolo non dimentichi il suo impegno personale nei riguardi della prosperità della società».

«Ma lei sta prevenendo molti atti d'intelligenza forse utili che non sono racchiusi nel suo progetto. Lei ha scartato punti di vista che potrebbero essere più produttivi. Lei insinua che T.E. Frazier, osservando il mondo dalla metà del ventesimo secolo, capisce qual è il miglior corso per l'umanità, per sempre».

«Sì, credo di insinuarlo».

«Ma è assurdo!»

«Niente affatto. Io non dico di prevedere il corso dell'umanità tra cento anni, per non parlare di sempre, ma so quale corso dovrebbe prendere ora».

«Come può esserne sicuro? Non è certo una domanda a cui ha risposto sperimentalmente».

«Credo che vi stiamo rispondendo», disse Frazier. «Ma questo non c'entra. Non c'è alternativa. Dobbiamo prendere quel corso».

«Ma ciò è immaginario! Siete voi che lo seguite ad essere una piccola minoranza!»

Frazier si mise a sedere sul letto.

«E la maggioranza è in un grande imbarazzo», disse.

«Non è affatto sulla strada giusta; sta tornando indietro verso il punto di partenza oppure sta scivolando da un lato all'altro della strada, come un granchio. Perché crede che ci siano state due guerre mondiali? Per un motivo così semplice come le frontiere o il commercio? Sciocchezze! Il mondo sta cercando di adattarsi ad una nuova concezione dell'uomo rispetto agli altri uomini».

«Forse sta semplicemente cercando di adattarsi a dei despoti le cui idee sono incompatibili con la vera natura umana».

«Signor Castle», disse Frazier molto seriamente, «mi permetta di farle una domanda. L'avverto, sarà la domanda più terrificante di tutta la sua vita. *Cosa farebbe se si trovasse in possesso di un'efficace scienza del comportamento?* Supponiamo che ad un tratto le sia possibile controllare a suo piacere il comportamento degli uomini. Cosa farebbe?»

«È una supposizione?»

«La consideri tale, se vuole. Io la considero un fatto. E, apparentemente, anche lei l'accetta come tale. Posso difficilmente essere così dispotico come lei afferma che io sia se non posseggo la chiave di un vasto controllo pratico».

«Cosa farei?» disse Castle pensoso. «Penso che butterei la sua scienza del comportamento nell'oceano».

«E negherebbe agli uomini tutto l'aiuto che altrimenti potrebbe dar loro?»

«E darei loro la libertà che altrimenti perderebbero per sempre!»

«Come potrebbe dar loro la libertà?»

«Rifiutandomi di controllarli!»

«Ma lei non farebbe che lasciare il controllo in mano ad altri».

«A chi?»

«Al ciarlatano, al demagogo, al venditore, al tutore, al prepotente, all'imbroglione, all'educatore, al prete... a tutti quelli che sono attualmente in possesso delle tecniche dell'ingegneria comportamentale».

«Una parte piuttosto cospicua del controllo rimarrebbe in mano all'individuo stesso».

«Anche questa è una supposizione, ed è la sua unica speranza. È la sola opportunità possibile di evitare le implicazioni di una scienza del comportamento. Se l'uomo è libero, allora una tecnologia del comportamento è impossibile. Ma io le sto chiedendo di considerare il caso opposto».

«Allora la mia risposta è che la sua supposizione è contraria ai fatti e che ogni ulteriore considerazione è oziosa».

«E le sue accuse...?»

«...Erano in termini di intenzione, non di possibile realizzazione».

Frazier sospirò drammaticamente.

«E un po' tardi per mettersi a dimostrare che una tecnologia comportamentale è già in fase avanzata. Come può negarlo? Molti dei metodi e delle tecniche sono veramente vecchi come le montagne. Pensi a come i nazisti ne hanno abusato in modo terrificante! E le tecniche della psicologia clinica? E l'educazione? O la religione? O la politica? O la pubblicità e l'arte del vendere? Le metta tutte assieme e avrà una specie di regola spicciola della tecnologia del vasto potere. No, signor Castle, la scienza è lì, pronta. Ma le sue tecniche e i suoi metodi sono nelle mani sbagliate... vengono usati per l'esaltazione personale in un mondo competitivo o, nel caso dello psicologo o dell'educatore, per scopi futilmente correttivi. La mia domanda è: ha il coraggio di prendere la scienza del comportamento e di servirsene per il bene dell'umanità? Lei risponde che la getterebbe nell'oceano!»

«Anch'io vorrei toglierla dalle mani degli uomini politici, degli agenti pubblicitari e dei venditori».

«E per quanto riguarda gli psicologi e gli educatori? Vede, signor Castle, non può ottenere questo tipo di soluzione. Il fatto è che noi non solo possiamo controllare il comportamento umano, ma dobbiamo farlo. Ma chi deve farlo, e cosa si deve fare?»

«Finché sopravviverà un residuo di libertà personale, io mi atterrò alla mia posizione», disse Castle, decisamente fuori di sé.

«Non è venuto il momento di parlare della libertà?» dissi.

«Un giorno fa, circa, ci siamo lasciati restando d'accordo di tenere in sospenso il problema della libertà. È giunto il momento di risolverlo, non credete?»

«La mia risposta è abbastanza semplice», disse Frazier. «Nego completamente che esista la libertà. Devo negarla... altrimenti il mio programma sarebbe assurdo. Non ci può essere una scienza

riguardante un argomento che sfugge capricciosamente da tutte le parti. Forse non potremo mai *dimostrare* che l'uomo non è libero; è una supposizione. Ma il sempre maggior successo di una scienza del comportamento rende tale supposizione via via più plausibile».

«Al contrario, basta una semplice esperienza personale per renderla insostenibile», disse Castle. «L'esperienza della libertà. Io so di essere libero».

«Deve essere molto consolante», rispose Frazier.

«E per di più... anche lei lo sa», disse Castle con fervore. «Quando lei nega la sua stessa libertà per poter giocare con una scienza del comportamento, lei agisce semplicemente in malafede. Questo è il solo modo in cui posso spiegarlo». Cercò di ricomporsi e alzò le spalle. «Per lo meno lei *ammette* di sentirsi libero».

«La "sensazione di libertà" non dovrebbe trarre in inganno nessuno», disse Frazier. «Mi faccia un esempio concreto».

«Beh, proprio in questo momento», disse Castle. Prese una scatola di fiammiferi. «Sono libero di tenere in mano o di lasciar cadere questi fiammiferi».

«Naturalmente lei farà o l'una o l'altra cosa», disse Frazier. «Dal punto di vista linguistico o da quello logico sembra che ci siano due possibilità, ma vorrei farle notare che, in effetti, ce n'è una sola. Le forze determinanti il comportamento possono essere indefinibili, ma sono inesorabili. Suggestisco che come persona metodica lei... ah! Li ha lasciati cadere! Bene, vede, tutto questo fa parte del suo comportamento nei miei confronti. Lei non ha saputo resistere alla tentazione di dimostrare che avevo torto. Si è svolto tutto secondo le regole; lei non aveva scelta. Il fattore decisivo è intervenuto piuttosto tardi, e naturalmente lei non poteva prevedere il risultato quando ha preso in mano i fiammiferi, all'inizio. Non c'era nessuna fondata probabilità che lei avrebbe agito nell'uno piuttosto che nell'altro senso, e per questo lei ha detto di essere libero».

«È tutto troppo scorrevole», disse Castle. «È facile parlare di conformità alle regole dopo che il fatto è accaduto. Ma vediamo se riesce a prevedere quello che farò. Allora sarò d'accordo con lei nel dire che esiste una norma».

«Non ho detto che il comportamento è sempre prevedibile, così come non lo è neppure il tempo. Spesso vi sono troppi fattori di cui bisogna tener conto. Non possiamo misurarli tutti accuratamente, e non potremmo compiere le operazioni matematiche necessarie per fare una previsione neppure se disponessimo delle misurazioni adeguate. La conformità alla norma è generalmente

una supposizione... ma non per questo meno importante nel giudicare il problema di cui stiamo parlando».

«Prenda allora un caso in cui non c'è scelta», disse Castle. «Certamente un uomo che è in prigione non è libero nel senso in cui lo sono io adesso».

«Bene! Questo è un inizio eccellente. Classifichiamo i tipi di fattori determinanti il comportamento umano. Una classe, come lei ha suggerito, è data dalla limitazione della libertà fisica: manette, sbarre di ferro, coercizione violenta. Questi sono dei modi in cui modelliamo il comportamento umano a seconda dei nostri desideri. Sono mezzi brutali, e sacrificano l'affetto nei nostri confronti della persona controllata, ma spesso funzionano. Ora, quali altri modi ci sono di limitare la libertà?».

Frazier aveva adottato un tono professorale, e Castle si rifiutò di rispondere.

«Uno potrebbe essere la minaccia dell'uso della forza», dissi.

«Esatto. E anche in questo caso non incoraggeremo nessuna lealtà nei nostri confronti da parte della persona controllata, che ha forse una sensazione di libertà leggermente maggiore che non nell'esempio precedente, dato che può sempre "scegliere di agire e accettarne le conseguenze", ma non si sente proprio libera. Sa che il suo comportamento viene coartato. Altri modi?»

Non seppi rispondere.

«La forza o la minaccia della forza... non vedo nessun'altra possibilità», disse Castle dopo una breve pausa.

«Precisamente», disse Frazier.

«Ma indubbiamente una gran parte del mio comportamento non ha nessun legame con la forza. In questo consiste la mia libertà!» disse Castle.

«Non intendevo dire di essere d'accordo sul fatto che non c'erano altre possibilità — ma semplicemente che lei non ne poteva scorgere nessun'altra. Non essendo un buon comportamentista — o un buon Cristiano, se è per questo lei non si rende conto dell'esistenza di un tremendo potere di genere diverso».

«E sarebbe?»

«Dovrò servirmi di termini tecnici», disse Frazier, «ma solo per un attimo. Si tratta di quello che la scienza del comportamento chiama "teoria del rinforzo". Le cose che possono accaderci rientrano in tre classi. Di fronte a certe cose siamo indifferenti. Ci sono altre cose che ci piacciono... vogliamo che si verifichino, e prendiamo delle misure per far sì che si verifichino di nuovo. Ci sono infine altre cose che non ci piacciono... non vogliamo che si

verifichino, e prendiamo delle misure per liberarcene o per impedire che si verifichino nuovamente».

«Ora», proseguì gravemente Frazier, «se siamo in grado di creare una qualsiasi delle situazioni che piacciono ad una persona o di rimuovere una qualsiasi situazione che non le piace, possiamo controllare il comportamento di quella persona. Quando si comporta come vogliamo che si comporti creiamo semplicemente una situazione che le piace, oppure ne rimuoviamo una che non le piace. Come risultato si avrà un aumento della probabilità che quella persona si comporti nuovamente in quel dato modo, il che è proprio quello che vogliamo. Tecnicamente, questo viene chiamato "rafforzamento".

La vecchia scuola ha compiuto il sorprendente errore di supporre che fosse vero il contrario, ossia che rimuovendo una situazione che piace ad una persona o instaurandone una che non le piace — in altre parole punendo quella persona — fosse possibile ridurre la probabilità che si comportasse nuovamente in un dato modo. Questa supposizione non regge, come è stato dimostrato senza ombra di dubbio. Quello che sta emergendo in questa fase critica dell'evoluzione della società è una tecnologia comportamentale e culturale basata solo sul rafforzamento. Stiamo gradualmente scoprendo — a prezzo di enormi sofferenze umane — che a lungo andare la punizione non riduce la probabilità che una certa azione si verifichi. Ci siamo talmente preoccupati del contrario che abbiamo sempre pensato che "costrizione" significasse punizione. Non diciamo, infatti, che stiamo usando la costrizione quando mandiamo delle navi cariche di cibo ad un paese che sta morendo di fame, anche se stiamo esibendo esattamente altrettanto potere che se stessimo inviando truppe ed armi».

«Non sono certo un difensore della costrizione», disse Castle, «ma non sono d'accordo sul fatto che non sia efficace».

«È temporaneamente efficace, questa è la cosa peggiore. Ciò spiega parecchie migliaia di anni di spargimenti di sangue. Perfino la natura è stata ingannata. Noi puniamo "istintivamente" una persona che non si comporta come vogliamo: la sculacciamo se è un bambino o la picchiamo se è un adulto. È proprio una bella distinzione! L'effetto immediato del colpo inferto ci insegna a picchiare nuovamente. Il castigo e la vendetta sono le cose più naturali sulla terra. Ma a lungo andare l'uomo che picchiamo non ha meno probabilità di ripetere quella data azione».

«Ma non la ripeterà se lo picchiamo piuttosto duramente», disse Castle.

«Avrà ancora la *tendenza* a ripeterla. *Vorrà* ripeterla. Non abbiamo, in realtà, alterato affatto il suo comportamento potenziale. Questo è il guaio. Anche se non ripete quell'azione in sua presenza, lo farà in presenza di qualche altra persona. Oppure quell'azione verrà ripetuta mascherandola da sintomo di una neurosi. Se picchiamo piuttosto duramente, ci liberiamo un piccolo spazio nella landa desolata della civiltà, ma rendiamo ancor più terribile il resto della landa.

Ora, le forme primitive di governo sono naturalmente basate sulla punizione. È la tecnica ovvia di quando chi è fisicamente forte controlla il debole. Ma siamo nel bel mezzo di un notevole cambiamento in favore del rafforzamento: da una società competitiva in cui la ricompensa di un uomo è la punizione di un altro, ad una società cooperativa in cui nessuno ottiene qualcosa a spese di qualche altro.

Il cambiamento è lento e doloroso perché l'effetto immediato, temporaneo, della punizione eclissa il vantaggio finale del rafforzamento. Noi tutti abbiamo visto innumerevoli casi di effetto temporaneo della forza, ma una chiara prova dell'effetto del non servirsi della forza è rara. Ecco perché insisto sul fatto che Gesù, che è stato chiaramente il primo a scoprire il potere consistente nel rifiutarsi di punire, deve aver centrato questo principio per caso. Certamente non disponeva delle riprove sperimentali che sono oggi a nostra disposizione, e non posso concepire che sia stato possibile, non importa quanto grande fosse la genialità di quell'uomo, scoprire questo principio in base ad una osservazione casuale dei fatti».

«Un tocco di rivelazione, forse?» disse Castle.

«No, il caso. Gesù scoprì il principio perché aveva delle conseguenze immediate, e ve ne aggiunse un altro».

Cominciai a capire.

«Intende parlare del principio "ama i tuoi nemici"?» chiesi.

«Esattamente! "Fate del bene a coloro che vi trattano con disprezzo" ha due conseguenze che non hanno relazione tra loro. Si ottiene la serenità di cui abbiamo parlato l'altro giorno. Lasciate che l'uomo più forte vi spinga di qua e di là... per lo meno evitate il tormento dovuto alla vostra stessa collera. *Questa* è la conseguenza immediata. Che scoperta sorprendente deve essere stata il rendersi conto che a lungo andare si poteva *controllare l'uomo più forte* nello stesso modo!»

«È generoso da parte sua attribuire tutto questo merito al suo collega che l'ha preceduta», disse Castle, «ma perché siamo

ancora nel bel mezzo di tutta questa sofferenza? Venti secoli avrebbero dovuto essere sufficienti per una ingegneria comportamentale».

«Le stesse condizioni che hanno reso difficile scoprire il principio hanno reso difficile l'insegnarlo. La storia della Chiesa Cristiana non presenta molti casi in cui è stato fatto del bene ai propri nemici. Forse è stato fatto del bene agli inoffensivi pagani, ma non ai nemici. Bisogna guardare al di fuori del campo della religione organizzata per trovare questo principio messo in pratica, in qualche modo. Coloro che reggono la Chiesa sono devoti del *potere*, sia temporale che simulato».

«Ma cosa ha a che vedere tutto questo con la libertà?» chiesi frettolosamente.

Frazier prese del tempo per riorganizzare il suo comportamento. Guardò fissamente verso la finestra, contro la quale la pioggia batteva fittamente.

«Adesso che *sappiamo* come funziona il rinforzo positivo e perché la punizione non funziona», disse infine, «possiamo essere più ponderati nel nostro progetto culturale, ed aver quindi più successo. Possiamo realizzare un tipo di controllo in cui le persone controllate, sebbene stiano seguendo un codice molto più scrupolosamente di quanto non fosse mai accaduto con il vecchio sistema, si *sentano ciononostante libere*. Stanno facendo quello che vogliono fare, non quello che sono costrette a fare. Questa è la fonte del tremendo potere del rinforzo: non vi è costrizione né rivolta. Tramite un accurato progetto culturale noi controlliamo non il comportamento nella sua forma finale ma l'*inclinazione* a comportarsi in un dato modo: i motivi, le passioni, i desideri.

La cosa strana è che in questo caso il *problema della libertà non sorge mai*. Il signor Castle era libero di lasciar cadere la scatola di fiammiferi, nel senso che nulla glielo impediva. Se la scatola fosse stata saldamente legata alla sua mano allora non sarebbe stato libero, come non lo sarebbe stato del tutto se lo avessi tenuto a bada con una rivoltella e avessi minacciato di sparare se avesse lasciato cadere la scatola. Il problema della libertà sorge quando c'è una restrizione o fisica o psicologica.

Ma la costrizione è solo una forza di controllo, e la mancanza di costrizione non è la libertà. Non è il controllo che manca quando uno si sente "libero", ma il biasimevole controllo dovuto alla forza. Il signor Castle si è sentito libero di tenere in mano o di lasciar cadere i fiammiferi nel senso che non ha sentito alcuna costrizione... alcuna minaccia di punizione nel fare o l'una o l'al-

tra cosa. Ha trascurato di esaminare le sue precise ragioni per tenere in mano o lasciar andare la scatola, malgrado il fatto che tali ragioni fossero in questo caso molto più irresistibili di qualsiasi minaccia di far uso della forza.

Non abbiamo un vocabolario riguardante la libertà per parlare di quello che vogliamo fare», proseguì Frazier. «Il problema non sorge mai. Quando gli uomini lottano per la libertà, lottano contro le prigioni e la polizia, o la loro minaccia, contro l'oppressione. Non lottano mai contro forze che fanno sì che essi vogliono agire nel modo in cui agiscono. Tuttavia, sembra sia stato convenuto che i governi operino solo tramite la costrizione o la minaccia della costrizione, e che tutti gli altri principi di controllo vengano lasciati all'educazione, alla religione e agli affari. Se la situazione continuerà ad essere questa, possiamo benissimo darci per vinti. Un governo non potrà mai creare un popolo libero con le tecniche che attualmente gli vengono assegnate.

La domanda è: può l'uomo vivere nella libertà e nella pace? E la risposta è: sì, se può costruire una struttura sociale che soddisfi i bisogni di ognuno e in cui ognuno voglia osservare il codice che la regge. Ma finora questo è stato realizzato solo a Walden Due. Malgrado le sue spietate accuse del contrario, signor Castle, questo è il luogo più libero della terra. Ed è libero proprio perché noi non facciamo uso della costrizione o della minaccia della costrizione. Ogni piccola parte delle nostre ricerche, dalla nursery alla guida psicologica dei nostri membri adulti, è volta verso questo fine: sfruttare qualsiasi alternativa al controllo violento. Tramite un'abile pianificazione, tramite un'oculata scelta delle tecniche, noi *aumentiamo* la sensazione di libertà.

Non è la pianificazione in sé che usurpa la libertà, ma quella pianificazione che si serve della costrizione. Un senso di libertà era praticamente sconosciuto nella società pianificata della Germania nazista, perché i pianificatori facevano un enorme uso della costrizione e della minaccia della costrizione.

No, signor Castle, quando una scienza del comportamento è stata realizzata una volta, non c'è nessuna alternativa ad una società pianificata. Non possiamo abbandonare l'umanità ad un controllo accidentale o prevenuto. Ma servendoci del principio del rafforzamento — evitando accuratamente la costrizione o la minaccia della costrizione — possiamo preservare un senso personale di libertà».

Frazier si sdraiò nuovamente sul letto e fissò il soffitto.

«Ma lei non ha negato di possedere un controllo completo», disse Castle. «Lei è ancora il dittatore a lunga distanza».

«Come vuole», disse Frazier, agitando mollemente in aria le mani e poi intrecciandole sotto alla testa. «In effetti, sono incline ad essere d'accordo con lei. Una volta che si è afferrato il principio del rinforzo, si può godere di una sensazione di potere illimitato. È sufficiente a soddisfare il più assetato di potere tra i tiranni».

«Adesso ci siamo», disse Castle, «questo è quello che dicevo io!»

«Ma si tratta di una forma limitata di dispotismo», proseguì Frazier. «E non credo che nessuno dovrebbe esserne preoccupato. Il despota deve controllare il suo potere per il bene degli altri. Se prende una qualsiasi misura che riduce la somma totale della felicità umana, il suo potere diminuisce di un po'. Quale miglior difesa contro un dispotismo malevolo potrebbe desiderare?»

«La difesa che desidero», disse Castle, «è niente altro che la democrazia. Lasciate che sia il popolo a governare e il potere non verrà usato male. Non riesco a vedere l'importanza della natura del potere. In effetti, questo principio del "rinforzo", come lei lo chiama, non potrebbe venir usato da un governo democratico esattamente come viene usato dalla sua dittatura?»

«Nessun principio viene coerentemente usato da un governo democratico. Cosa intende per democrazia, ad ogni modo?»

«Governo del popolo e conforme alla volontà del popolo, naturalmente», riprese Castle.

«Come esemplificato dalle pratiche correnti degli Stati Uniti?»

«Suppongo di sì. D'accordo, assumerò questo punto di vista. Non è una democrazia perfetta, ma è la migliore che ci sia al momento».

«Allora io dico che la democrazia è una frase pietosa», disse Frazier. «In che senso è "governo del popolo"?»

«In un senso ovvio, direi».

«Non è affatto ovvio. Come viene accertata la volontà del popolo? Tramite le elezioni. Ma quale travisamento! In una riunione di un piccolo comitato, o perfino di un municipio, posso capire che ci sia un certo scopo per votare, specialmente su un problema del tipo "sì o no". Ma cinquanta milioni di votanti che scelgono un presidente... questa è tutta un'altra faccenda!»

«Non riesco a capire come il numero dei votanti possa modificare il principio», disse Castle.

«La possibilità che il voto di un singolo uomo possa essere decisivo per il risultato di elezioni nazionali», disse Frazier, parlando con molta deliberazione, «è inferiore alla possibilità che venga



ucciso mentre si reca alle urne. Noi non prestiamo alcuna attenzione a probabilità di questa grandezza nei nostri affari quotidiani. Dovremmo chiamare pazzo un uomo che comperasse un "biglietto vincente" con simili pronostici a suo sfavore».

«Deve avere un significato, altrimenti la gente non voterebbe», disse Castle.

«Quanti di essi continuerebbero a votare se fossero liberati da un sacco di pressioni esterne? Lei pensa che un uomo vada a votare a causa di un qualsiasi effetto che abbia mai avuto il fatto di dare un voto? Assolutamente no. Va a votare per evitare i commenti dei vicini, o per "silurare" un candidato che detesta, scrivendo la sua X allo stesso modo in cui potrebbe sporcare un manifesto elettorale... e con lo stesso rancore irrazionale. No, un uomo non ha proprio nessun motivo logico per votare. Le probabilità di modificare il risultato sono troppo scarse per alterare il suo comportamento in maniera rilevante».

«Credo che i matematici abbiano un nome per questo errore», disse Castle. «È vero che le probabilità di essere decisivo ai fini del risultato diminuiscono a mano a mano che aumenta il numero dei votanti, ma la posta in gioco aumenta con lo stesso ritmo».

«Ma è vero che aumenta? Un'elezione nazionale è realmente un risultato importante? Importa proprio talmente chi vince? I programmi politici dei due partiti vengono accuratamente resi quanto più simili possibile, e quando le elezioni sono finite ci viene consigliato di accettare sportivamente il risultato. Solo pochi votanti continuano a preoccuparsene molto, dopo una settimana o due. I rimanenti sanno che non c'è nessuna minaccia reale. Le cose continueranno a funzionare come prima. Talvolta le elezioni vengono modificate da qualche milione di votanti che non riescono a decidersi fino al giorno delle elezioni. Se questo accade, non può certo dirsi un bel risultato».

«Anche se è così, è importante che la gente *senta* di aver scelto il governo che vuole», disse Castle.

«Al contrario, questo è l'aspetto peggiore. Il voto è uno stratagemma per incolpare la gente della situazione. Il popolo non è dominatore, ma capro espiatorio. E fa così spesso la fila davanti alle urne per rinnovare il suo diritto a tale titolo».

«Ammetto che vi sono dei difetti nel congegno della democrazia», disse Castle. «Nessuno approva completamente il modo in cui viene condotta la campagna elettorale per la nomina del presidente. È probabile che la volontà del popolo venga indebita-

mente influenzata e forse scorrettamente determinata, ma questo è un problema che riguarda la tecnica impiegata. Credo che alla fine escogiteremo un sistema migliore di accertare quello che il popolo vuole che venga fatto. La democrazia non è un metodo per votare la propria opinione, ma è l'assegnazione di potere a quella opinione. Supponiamo che si possa accertare la volontà del popolo. Cosa accadrebbe allora?»

«Dovrei essere io a chiederglielo. Cosa accadrebbe allora? Il popolo è un abile governante? No. E diventa sempre meno abile, in senso relativo, a mano a mano che la scienza del governare progredisce. È lo stesso problema che ho sollevato durante la nostra discussione sulla nursery di gruppo: una volta acquisita una tecnologia comportamentale non si può lasciare il controllo del comportamento all'inesperto. La sua risposta consiste nel negare che esista la tecnologia. Mi sembra che sia una risposta molto debole».

La sola cosa che la gente sa», proseguì Frazier, «e la sola cosa riguardo alla quale dovrebbe essere ascoltata è se le piace o meno l'attuale stato di cose, e forse se le piacerebbe o meno un altro stato di cose. Quello che chiaramente non sa è come ottenere quello che vuole. Questo è un problema per specialisti».

«Ma la gente ha risolto alcuni problemi piuttosto importanti», disse.

«Lo ha fatto realmente? In una democrazia la pratica attuale è quella di votare, non per un certo stato di cose, ma per un uomo che sostiene di essere capace di realizzare quello stato di cose. Non sono uno storico» — Frazier scoppiò a ridere — «al contrario... ma ho il sospetto che questo sia quello che si è sempre inteso per governo del popolo: governo di un uomo scelto dal popolo».

«Però non è forse una via d'uscita?» chiese Castle. «Supponiamo di aver bisogno di esperti. Perché non eleggerli?»

«Per una ragione molto semplice: il popolo non è in grado di valutare gli esperti. E gli esperti eletti non sono mai capaci di agire nel modo che ritengono migliore. Non possono sperimentare. Il dilettante non apprezza il bisogno di sperimentazione. Vuole che il suo esperto *sappia*. Ed è letteralmente incapace di sopportare il periodo di dubbio che si ha mentre un esperimento è in corso. Gli esperti devono o mascherare i loro esperimenti e fingere di saperne l'esito in anticipo o smettere totalmente di compierne e lottare per mantenere lo *status quo*».

«Malgrado tutti i suoi difetti amo ancora la democrazia»,



disse Castle, «e la scelgo. Può darsi che dobbiamo cavarcela alla meno peggio, può darsi che sembriamo ridicoli ai vostri efficientissimi Pianificatori, ma abbiamo una cosa dalla nostra parte: la libertà».

«Pensavo che avessimo già definito questo punto», disse Frazier.

«Lo abbiamo fatto, ma non come lei pensava, apparentemente», rispose Castle. «Non mi piace il dispotismo».

Frazier si alzò e andò alla finestra. Non pioveva più, e le colline lontane oltre il fiume erano diventate visibili. Rimase in piedi voltandoci la schiena per circa un minuto, che sembrò molto lungo paragonato al ritmo sostenuto della nostra conversazione. Infine si girò.

«Perché non riesco a farle capire?» disse, tendendo le mani in un gesto di preghiera. «*Neanche a me piace il dispotismo!* Non mi piace il dispotismo dell'ignoranza. Non mi piace il dispotismo della trascuratezza, dell'irresponsabilità, perfino il dispotismo del caso. E non mi piace il dispotismo della democrazia!»

Si girò verso la finestra.

«Non credo di seguirla», disse Castle, un po' raddolcito dall'evidente emozione di Frazier.

«La democrazia è la progenie del dispotismo», disse Frazier, continuando a guardare fuori dalla finestra. «È tale padre, tale figlio. La democrazia è potere e governo. Non è la volontà del popolo, ricordi; è la volontà della maggioranza. Si girò e, con una voce rauca che si innalzò come un piccione tomboliere sulla parola «va», aggiunse: «Il mio cuore va alla perenne minoranza». Sembrò sul punto di piangere, ma non saprei dire se per compassione per gli oppressi o per rabbia per non essere riuscito a convincere Castle.

«In una democrazia», proseguì, «non c'è *nessuna* difesa contro il dispotismo, perché si ritiene che il principio della democrazia sia in se stesso una difesa. Ma esso garantisce solo che la *maggioranza* non verrà governata dispoticamente».

«Non sono d'accordo sul fatto che la minoranza non abbia voce in capitolo», disse Castle. «Ma ad ogni modo è meglio che per lo meno metà della gente, invece di una ristretta *élite*, ottenga quello che vuole».

«Adesso ci siamo!» esclamò Frazier, balzando nuovamente in piedi proprio mentre stava per sedersi. «La maggioranza è una *élite*. E sono dei despoti. Non voglio saperne di loro! Facciamo un governo a beneficio di tutti!»

«Ma questo non è sempre possibile», disse Castle.

«È possibile molto più spesso che non con una democrazia. Vi sono raramente delle questioni che devono essere decise nel modo "tutto o niente". Un pianificatore perspicace potrebbe escogitare un compromesso che fosse ragionevolmente soddisfacente per tutti. In una democrazia, invece, la maggioranza risolve il problema in modo soddisfacente per lei, e la minoranza può andare a farsi benedire!»

Il governo di Walden Due», proseguì, «ha le qualità della democrazia senza averne i difetti. È molto più vicino alla teoria o agli intenti della democrazia di quanto non lo sia l'attuale realizzazione della democrazia in America. Da noi la volontà del popolo viene accuratamente accertata. Non ci sono campagne elettorali per falsificare i problemi o per offuscarli facendo appello a fattori emotivi, ma si compie un esame accurato del grado di soddisfazione dei membri. Ogni membro ha una via di comunicazione diretta attraverso la quale può protestare con gli Organizzatori o perfino con i Pianificatori. E queste proteste vengono esaminate con la stessa serietà con cui il pilota di un aeroplano prende in considerazione un motore che perde colpi. Non abbiamo bisogno di leggi e di un corpo di polizia per costringere un pilota a prestare attenzione ad un motore difettoso. Allo stesso modo non abbiamo bisogno di leggi per costringere il nostro Organizzatore della Latteria a prestare attenzione ad una epidemia tra le mucche. Né si deve costringere il nostro Organizzatore del Comportamento o quello della Cultura a prendere in considerazione le lagnanze dei membri. Una lagnanza è una ruota che deve essere oliata, o una tubatura rotta che si deve riparare.

La maggior parte della gente di Walden Due non prende attivamente parte al funzionamento del governo, né vuole farlo. Il bisogno imperioso di avere voce in capitolo su come dovrebbe essere governato il paese è un fatto recente. Non si riscontrava nella democrazia alla sua origine. La vittoria sulla tirannia era una garanzia costituzionale dei diritti individuali, compreso quello di protestare se le condizioni di vita non fossero state soddisfacenti. Ma il compito di governare veniva lasciato a qualcun altro. Al giorno d'oggi ognuno pensa di essere un esperto per quanto riguarda il governare e vuole avere voce in capitolo. Speriamo che si tratti di un modello culturale passeggero. Mi ricordo quando ognuno era in grado di parlare dei principi meccanici grazie ai quali la sua automobile correva o meno. Ognuno era uno specialista in automobili e sapeva come limare le punte del magnete e

come togliere lo *shimmy* dalle ruote anteriori. Sugerire che queste cose avrebbero potuto essere lasciate agli esperti sarebbe stato considerato fascismo, se questo termine fosse già stato inventato allora. Al giorno d'oggi, invece, nessuno sa come funzioni la sua automobile, e non mi sembra che le persone siano minimamente infelici per questo.

A Walden Due nessuno si preoccupa del governo tranne i pochi a cui tale preoccupazione è stata assegnata. Sugerire che ognuno dovrebbe interessarsene apparirebbe altrettanto assurdo che suggerire che ognuno dovrebbe acquistare domestichezza con i nostri motori Diesel. Sono certo che i nostri membri pensano raramente perfino ai loro diritti costituzionali. La sola cosa che importa è la propria felicità di ogni giorno e un avvenire sicuro. Qualunque infrazione su questi punti farebbe indubbiamente "ridestare l'elettorato".

«Suppongo che per lo meno la vostra costituzione non possa venir modificata senza un voto dei membri», dissi.

«Si sbaglia nuovamente. Può venir modificata dal voto unanime dei Pianificatori e da quello di due terzi degli Organizzatori. Lei sta ancora pensando al governo del popolo. Se lo dimentichi. Il popolo non è in una posizione migliore per modificare la costituzione di quanto non lo sia per decidere sulle questioni di ordinaria amministrazione».

«Cosa impedisce allora ai vostri Pianificatori di diventare dei despoti?» chiesi. «Una cosa simile non è realmente possibile?».

«Come?» disse Frazier.

«Oh, in vari modi, suppongo».

«Ad esempio?»

«Beh, se fossi un Pianificatore con un intenso desiderio di dispotismo, comincerei insinuando nella cultura l'idea che i Pianificatori sono delle persone eccezionali. Sosterrei che dovrebbero venir riconosciuti dai membri, e quindi dovrebbero indossare un distintivo o un'uniforme che li rendessero identificabili. Si potrebbe ottenere questo con la scusa di facilitare il servizio ai membri, ma alla fine i Pianificatori verrebbero messi in risalto come una casta separata. Poi verrebbero esonerati dal lavoro pesante sostenendo che sono già fin troppo impegnati a causa delle faccende della comunità. In seguito verrebbero costruiti per loro degli alloggi speciali, forse piuttosto lussuosi. Convincerei gli Organizzatori ad appoggiare questa modifica della costituzione dando anche a loro degli alloggi migliori. Tutto questo, ovviamente, sarebbe oggetto di una accurata propaganda. Infine una parte

sempre maggiore della ricchezza della comunità verrebbe fatta confluire verso questa *élite*, e terminerei con un vero e proprio dispotismo. Tutto questo non è forse possibile?»

«Se vuole dire "Il dispotismo non è forse possibile?" la risposta è sì», disse Frazier. «Le culture che funzionano a vantaggio di pochi durano a lungo. Pensi all'India, dove gli oppressi non si rendono neppure conto di essere ammalati e infelici. Ma il popolo è forte, produttivo e progressista? Se non lo è, allora la cultura verrà alla fine sostituita da culture concorrenti che funzionano più efficacemente. I nostri Pianificatori lo sanno. Sanno che qualsiasi usurpazione di potere indebolirebbe la comunità nel suo insieme e alla fine distruggerebbe tutto Walden».

«Un gruppo di Pianificatori dispotici potrebbe essere disposto a sacrificare la comunità», dissi. «Non dovrebbe necessariamente risentirne se essa fallisse. Potrebbe semplicemente fuggire con i fondi».

«Sarebbe una catastrofe, come un terremoto, una nuova e terrificante epidemia o un'incursione da un altro mondo. Tutto quello che possiamo fare è prendere delle precauzioni ragionevoli. Il suo caso ipotetico mi colpisce come non plausibile, questo è tutto quello che posso dirle».

«Ma non è proprio questa la debolezza del vostro atteggiamento antidemocratico?» disse Castle. «Non avete perso la vostra garanzia contro l'usurpazione del potere?»

«Non c'è nessun potere da usurpare», disse Frazier. «Non c'è polizia, né esercito, né armi o bombe — a gas lacrimogeno o atomiche — per dare forza alla minoranza. Dal punto di vista della forza fisica i membri sono sempre chiaramente al potere. La rivolta è non solo facile da attuare, ma inevitabile se nasce un vero e proprio malcontento».

E vi è in realtà ben poca ricchezza perché essa possa tentare qualcuno. Non è vero che i Pianificatori potrebbero fuggire con i fondi. La nostra ricchezza consiste nella nostra felicità. L'apparato materiale della comunità sarebbe praticamente privo di valore senza i membri.

E infine ricordi che i Pianificatori fanno parte di una cultura non competitiva in cui la sete di potere è una cosa rara. Non hanno alcun motivo per usurpare il potere: la loro tradizione è contraria a questo. Qualsiasi atteggiamento di potere personale risalterebbe in modo altrettanto evidente del furto della bacheca dei comunicati».

«Ma dominare è umano», disse Castle, «in qualsiasi cultura».

«Questo è un problema sperimentale, signor Castle, a cui non può rispondere stando seduto nella sua poltrona. Ma vediamo in cosa consisterebbe un'usurpazione di potere. Ammettendo che i Pianificatori governino, essi lo fanno tramite il rafforzamento positivo. Non si servono della forza né minacciano di farlo; non hanno alcuna organizzazione atta a tale scopo. Per estendere il loro potere dovrebbero fornire delle condizioni di vita sempre più soddisfacenti. Sarebbe proprio uno strano genere di dispotismo, signor Castle».

«Ma potrebbero passare ad un diverso genere di potere».

«Questo richiederebbe un voto unanime. Alla fine, però, i Pianificatori tornano ad essere dei semplici cittadini. I loro periodi di carica sono ripartiti in vari turni, per cui alcuni sono sempre talmente prossimi a lasciare l'incarico che non godrebbero delle conseguenze egoistiche di una tale azione. Perché dunque dovrebbero votare in favore di un simile cambiamento?»

L'usurpazione del potere è una minaccia solo in una cultura competitiva», proseguì Frazier. «A Walden Due il potere è o distrutto o talmente ripartito che tale usurpazione è praticamente impossibile. L'ambizione personale non è essenziale per un buon governante. In ogni caso, a mano a mano che la tecnologia riguardante il governare progredisce, viene lasciato sempre meno spazio alle decisioni dei governanti. Alla fine non sapremo assolutamente cosa farcene dei Pianificatori; gli Organizzatori basteranno».

Frazier si rivolse a me con un evidente gesto di pacificazione.

«La democrazia non è una garanzia contro il dispotismo, Burris. Le sue virtù sono di altro genere. Si è dimostrata chiaramente superiore al governo dispotico di una ristretta *élite*. L'abbiamo vista sopravvivere in conflitto con lo schema dispotico nella seconda guerra mondiale. I popoli democratici si sono dimostrati superiori proprio grazie alla loro democrazia. Poterono ottenere l'appoggio di altri popoli che avevano meno da temere da loro che non da un' *élite* aggressiva. A lungo andare poterono disporre di una maggior manodopera perché ognuno aveva interesse che si giungesse alla vittoria, e pochi erano sottoposti alla tensione della coercizione violenta. I despoti non poterono convertire alle loro idee il popolo che avevano conquistato perché pretendevano, nello stesso tempo, di essere una razza superiore. Ogni principio che sembrò rafforzare la struttura governativa del fascismo quando iniziò la guerra dimostrò di essere, in definitiva, un punto debole.

Ma il trionfo della democrazia non significa che essa sia il

governo migliore. Era semplicemente tale in una competizione con un governo vistosamente coattivo. Non fermiamoci alla democrazia. Non è, né può essere, la forma migliore di governo, perché si basa su una concezione dell'uomo scientificamente non valida. Non tiene conto del fatto che, a lungo andare, *l'uomo è determinato dallo stato*. Una filosofia di tipo *laissez-faire* che si fida della bontà e della saggezza intrinseche dell'uomo comune è incompatibile con il fatto, constatato, che gli uomini sono resi buoni o cattivi e saggi o stolti dall'ambiente in, cui crescono».

«Ma chi è nato prima», chiesi, «l'uovo o la gallina? Gli uomini determinano la società e la società determina gli uomini. Da dove cominciamo?»

«Non è un problema di inizio. L'inizio è stato compiuto. Si tratta di cosa si deve fare da questo momento in avanti».

«Quindi deve essere la rivoluzione, non è così?» chiese Castle.

«Se la democrazia non può modificarsi in qualcosa di migliore...»

«Rivoluzione? Lei non è un allievo molto promettente, signor Castle. Il cambiamento non si realizzerà affatto tramite il potere politico. Avverrà ad un livello completamente diverso».

«A che livello?»

Frazier agitò la mano verso la finestra, attraverso la quale potevamo scorgere il bagnato panorama di Walden Due.

«Beh», disse Castle, «farebbe meglio ad affrettarsi. Non è un lavoro che si possa fare in quattro ore al giorno».

«Quattro ore al giorno è esattamente quanto occorre», disse Frazier con un sorriso. Si sdraiò sul letto e sembrò piuttosto stanco.

«Penso ad un caso alquanto evidente in cui il cambiamento che lei sta patrocinando si sta realizzando a livello di potere politico», dissi.

Frazier si mise rapidamente a sedere sul letto, con uno sforzo evidente. Mi guardò con sospetto.

«La Russia», dissi.

«Ah, la Russia!» disse con sollievo. Non mostrò alcuna propensione a continuare.

«E per quanto riguarda la Russia, allora?»

«Già, e per quanto la riguarda?»

«Non c'è forse una notevole somiglianza tra il comunismo russo e la sua filosofia?»

«La Russia, la Russia», mormorò evasivamente Frazier. «I nostri visitatori fanno sempre questa domanda. La Russia è la nostra rivale. È molto lusinghiero se si considerano le risorse e il numero di persone coinvolte».

«Ma lei sta evitando la mia domanda. La Russia non ha forse fatto quello che voi state tentando di fare, ma a livello di potere politico? Posso immaginare quello che direbbe un comunista del vostro programma di Walden Due. Non vi direbbe forse semplicemente di lasciar perdere l'esperimento e di andare a lavorare per il partito?»

«Lo direbbe e lo dice».

«E qual è la vostra risposta?»

«Sono in grado di scorgere solo quattro cose sbagliate nella Russia», disse Frazier, godendo evidentemente di tale condiscendenza. «Come era stato inizialmente concepito, era un buon tentativo. Sorgeva da impulsi umanitari che sono comuni a Walden Due. Ma ben presto sviluppò certe debolezze. Sono quattro, ed erano inevitabili. Erano inevitabili proprio perché il tentativo venne compiuto a livello di potere politico». Aspettò che gli domandassi in che cosa consistevano le debolezze.

«La prima», disse, non appena glielo chiesi, «è il declino dello spirito sperimentale. Molti esperimenti promettenti sono stati semplicemente lasciati cadere. L'interesse collettivo per i bambini, la diversa struttura della famiglia, l'abbandono della religione, i nuovi tipi di incentivi personali... tutti questi problemi vennero "risolti" ricadendo in pratiche che hanno prevalso per secoli in società capitalistiche. Si tratta della vecchia difficoltà; un governo al potere non può sperimentare. Deve conoscere le risposte o per lo meno far finta di conoscerle. Attualmente i russi affermano che uno schema culturale ottimale è stato realizzato, anche se non è stato ancora interamente completato. Non osano ammettere alcun serio bisogno di miglioramenti. La sperimentazione rivoluzionaria è morta.

In secondo luogo, la Russia ha fatto una propaganda eccessiva sia nei confronti del suo stesso popolo che del mondo esterno. La sua propaganda è molto più estensiva di qualsiasi altra che abbia mai reso schiava una classe lavoratrice. Questo è un difetto serio, perché ha reso impossibile valutare il successo di tale classe. Noi non sappiamo quanto dell'attuale vigore del comunismo russo è dovuto ad un forte e soddisfacente modo di vivere, e quanto è dovuto all'indottrinamento. Può chiamarlo un espediente momentaneo per contrattaccare la propaganda cementata in una cultura più vecchia, ma questo bisogno è cessato da lungo tempo, mentre la propaganda continua. Finché essa permane non si possono ottenere dei dati validi sull'efficacia del comunismo russo, dato che tutto quello che sappiamo è che l'intera cultura cadrebbe

se venissero eliminati gli atteggiamenti che la sostengono. E quel che è peggio è che è difficile rendersi conto di come essi potrebbero mai essere eliminati. La propaganda rende impossibile progredire verso una forma di società in cui essa non sia necessaria.

La terza debolezza del governo russo è l'uso degli eroi. La prima funzione dell'eroe, in Russia come in qualsiasi altro posto, è quella di rabberciare una struttura governativa manchevole. Le decisioni importanti non vengono prese facendo appello ad un insieme di principi, ma sono degli atti personali. Il processo del governare è un'arte, non una scienza, e il governo è buono o duraturo quanto lo è l'artista. Per quanto riguarda la seconda funzione dell'eroe... quanto durerebbe il comunismo se venissero fatti a pezzi tutti i ritratti di Lenin e di Stalin? Si tratta di una domanda a cui vale la pena di rispondere.

Ma la cosa più importante di tutte è che l'esperimento russo era basato sul potere. Lei può obiettare che anche la presa del potere era un espediente momentaneo, dato che le persone che lo detenevano erano intolleranti e oppressive. Ma in tal modo le riuscirà difficile difendere l'uso continuato del potere. I russi sono ancora molto lontani da una cultura in cui la gente si comporta come *vuole* comportarsi, per il suo bene reciproco. Per far sì che la sua gente agisse come richiedeva lo schema comunista, il governo russo ha dovuto servirsi delle tecniche del capitalismo. Da un lato ricorre a ricompense stravaganti e irregolari, ma una distribuzione non equa della ricchezza distrugge più incentivi di quanti non ne crei; non può ovviamente operare per il bene *comune*. Dall'altro lato il governo si serve anche della punizione o della minaccia della punizione. Che tipo di ingegneria comportamentale è, secondo lei, tutto questo?»

Frazier sputò nel vaso da fiori con un gesto di disgusto. Poi aprì le braccia alzando esageratamente le spalle e si alzò lentamente in piedi. Era chiaro che ne aveva avuto abbastanza dei "problemi generali" di Castle.